

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE (ANNO B) – 25 marzo 2018

Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Marco 14,1-15.47

ASCOLTARE

Cristo va incontro alla morte con libertà di figlio

La strada che Gesù intraprende per salvare (= per regnare) si pone in contrasto con ogni più ragionevole attesa perché egli sceglie non la forza e la ricchezza, ma la debolezza e la povertà. Il compendio della celebrazione odierna è offerto già nella monizione che introduce la processione delle Palme: *«Questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore... Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione... Chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce per essere partecipi della sua risurrezione».*

Vertice della liturgia della Parola è la lettura della Passione: è a questo centro che occorre volgere l'attenzione, più che alla processione delle palme. I ramoscelli d'olivo non sono un talismano contro possibili disgrazie; al contrario, sono il segno di un popolo che acclama al suo Re e lo riconosce come Signore che salva e che libera. Ma la sua regalità si manifesterà in modo sconcertante sulla croce. Proprio in questo misterioso scandalo di umiliazione, di sofferenza, di abbandono totale si compie il disegno salvifico di Dio. Nell'impatto con la croce la fede vacilla: il peso di una forza schiaccia il Giusto per eccellenza e sembra dar ragione alla potenza dell'ingiustizia, della violenza e della malvagità. Sale inquietante la domanda del «perché» di questo cumulo insopportabile di sofferenza e di dolore che investe Gesù, il Crocifisso, e con lui tutti i crocifissi della storia. Sulla croce muoiono tutte le false immagini di Dio che la mente umana ha partorito e che noi, forse, continuiamo inconsciamente ad alimentare. Dov'è l'onnipotenza di Dio, la sua perfezione, la sua giustizia? Perché Dio non interviene in certe situazioni intollerabili? Solo la fede è capace di leggere l'onnipotenza di Dio nell'impotenza di una croce. È l'impotenza dell'Amore. Gesù ha talmente amato il Padre («obbediente fino alla morte e alla morte di croce»: seconda lettura) da accogliere liberamente il suo progetto «per noi uomini e per la nostra salvezza». Gesù non muore perché lo uccidono, ma perché egli stesso «si consegna» (cf *Gal 2,20*) con libertà sovrana, per amore.

Seguendo la tradizione e le indicazioni del Messale, dove sia possibile è bene fare la "**Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme**" con una processione ben organizzata, in clima di fede e di preghiera.

A) Ingresso con processione - Si suppone un luogo di raduno *diverso* dalla chiesa, come punto di partenza della processione. I rami d'ulivo vengano distribuiti ai fedeli man mano che arrivano. Dopo una parola di saluto e di introduzione (cf *Messale*, p. 115, n. 6), il presidente della celebrazione recita una delle orazioni proposte dal Messale (preferibile la seconda: "Accresci, o Dio, la fede...") e asperge i presenti (che tengono in mano i rami d'ulivo) con acqua benedetta. Quindi un diacono o il sacerdote stesso legge il Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (*Lezionario festivo 1/1* pp. 312-313: da san Marco o

da san Giovanni) e invita i presenti ad avviarsi in processione verso la chiesa, cantando a Cristo Signore. Si possono cantare i salmi 23 e/o 46 nelle versioni

Salmo 23 - Al Signore la terra, ant. "Apritevi, porte perenni..." (91-92) e
Salmo 46 - Popoli tutti, battete le mani, ant. 1 (106)

Altri canti adatti per la processione e l'ingresso in chiesa sono

Beatitudini (Osanna) (616)

Chiesa di Dio (622), senza cantare "Alleluia" nel ritornello

Cristo Gesù, Salvatore, str. 1-7 (633)

O Cristo, tu regnerai (514)

Osanna (695)

Tutti accorriamo (753)

Un solo Signore (756)

...

La processione e i canti si concludono direttamente con la colletta della Messa (cf *Messale*, p. 122).

B) Ingresso senza processione

Quando non è possibile la processione vera e propria nel modo detto, si può fare così:

a) Si organizzi un *servizio di accoglienza* (possibilmente per tutte le Messe), in modo che chi viene in chiesa trovi all'ingresso qualcuno che lo saluta con gentilezza, gli offre un ramo d'ulivo e lo invita a prendere posto nei banchi.

b) Un *animatore* rivolge il saluto a tutta l'assemblea e presenta brevemente la liturgia del giorno, invitando ad ascoltare il racconto del Vangelo che narra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Detto Vangelo viene letto da un *diacono* o da un lettore ben preparato.

c) Il *sacerdote entra processionalmente* in chiesa accompagnato da bambini e ragazzi con rami d'ulivo (se possibile, con percorso più lungo del solito, passando in mezzo all'assemblea), mentre si eseguono uno o più canti, come sopra. Prima delle letture sarà bene che il sacerdote stesso o un animatore rivolga ai presenti una parola di presentazione:

Prima lettura: Gesù è entrato in Gerusalemme acclamato dalla gente, ma pochi giorni dopo è stato condannato a morte. La sua passione era stata in qualche modo intravista di lontano dal profeta Isaia, nella figura del "Servo di Dio" che non ha rifiutato l'esperienza del dolore e della morte.

Il **salmo responsoriale** e il ritornello propri del giorno si trovano in Per il **salmo responsoriale** e il ritornello propri del giorno si possono reperire da *Il canto del salmo responsoriale della domenica secondo il nuovo Lezionario Festivo* (Elle Di Ci, p. 30) oppure:

Salmo 21 - Dio mio, perché mi hai abbandonato? (86-87).

Oppure uno dei seguenti salmi:

[Spartito: A. Parisi](#) - [File Audio](#)

[Spartito: V. Tassani](#) – [File Audio](#)

Se il salmo viene letto, si possono usare come **ritornello** cantato gli stessi di quello sopra indicato, oppure

A te, Signore, innalzo l'anima mia (93)

Padre, sia fatta la tua volontà! (427)

Pietà di noi, o Signore (431)

Padre, nelle tue mani (100)

Perdonaci, Signore (430)

Seconda lettura: Gesù, Figlio di Dio, si è messo dalla nostra parte di peccatori, prendendo su di sé il peso dell'ingiustizia, della violenza, della cattiveria umana, fino a morire inchiodato a una croce. Ma, proprio per la grandezza e la forza del suo amore, Gesù ha vinto la forza della morte e del male, ed è diventato "il Signore".

Il **racconto della passione** può essere letto a più voci nel modo tradizionale, distribuendo il testo tra narratore, Cristo, altri personaggi: ma si ricordi che questa lettura non può essere improvvisata, tanto più che il *Lezionario* non indica tipograficamente la ripartizione delle suddette voci. Oppure si può seguire un altro metodo: dividere il racconto in quattro o cinque parti, affidate ciascuna a un lettore diverso, intercalate da **una strofa di un canto adatto**, ad es.

Crocifisso mio Signore (510)

Padre, perdona (499)

Ecco l'uomo (511)

Chi è costui (506)

Che male ho fatto mai? (507)

O mio popolo (513)

Volto dell'uomo (525)

o un **ritornello**, ad es.

Padre, sia fatta la tua volontà! (427)

Per il mistero della tua croce (429).

Durante l'ascolto della passione del Signore si può rimanere *seduti* per una parte della lettura, per esempio fino al racconto della morte.

Per la **Preghiera dei fedeli**, vedi "Orazionale" della Conferenza Episcopale Italiana, p. 37. Se si crede opportuno, si può anche utilizzare il formulario della "Preghiera universale" del Venerdì Santo, scegliendo le intenzioni I, VII-X (cf *Messale*, p. 147ss) con invocazione *cantata* di tutta l'assemblea prima di ogni orazione: vedi ad es. i *Kyrie* nn. 215-219 o i ritornelli nn. 297-307.

Per la **comunione** segnaliamo

Se tu mi accogli (501)

O capo insanguinato (515)

Signore, dolce volto (516)

Tu, nella notte triste (524)

Quando venne la sua ora (704)

Venuta l'ora (757)

Per il tuo corpo (813)

...

Per quanto possibile, è bene che i **ministri straordinari della comunione** portino l'Eucaristia ai malati al termine della funzione, accompagnati da qualche familiare o da qualche altro membro della comunità, che porti anche alle persone inferme il ramo d'ulivo come augurio di pace e segno di speranza in Cristo.

TESTIMONIARE

Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé.